

Numero della proposta

**12**

32

## CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione: 1869.

Proposta di Legge presentata nella tornata del 21. Aprile 1866.  
dal Ministro dell' Interno

**OGGETTO**

**Relatore**

**Approvata nella tornata del**

**186**

SESSIONE 1865-1866

N° 74

### CAMERA DEI DEPUTATI

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal ministro dell'interno

(CHIAVES)

nella seduta del 27 febbraio 1866

N. 12  
RIPRODOTTA D. 21 DICEMBRE 1866  
SESSIONE 1867

Cessione ai municipii dell'uso dei teatri demaniali e modificazioni alle sovvenzioni erariali relative ai medesimi:

**DISTRIBUITO AGLI UFFICI**

*il 19 Maggio 1866*

### COMMISSIONE ELETTA DAGLI UFFICI

Uff. 1	<i>Doggi +</i>	Uff. 6	<i>Piola</i>
" 2	<i>Pissavini</i>	" 7	<i>Salvagnoli</i>
" 3	<i>Maffaracci</i>	" 8	<i>Berardi</i>
" 4	<i>De Bonis</i>	" 9	<i>Stieretti</i>
" 5	<i>Mbarasio</i>		

### COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Presidente *Salvagnoli*

Segretario *Maffaracci*

Relatore \_\_\_\_\_

**PRESENTATA LA RELAZIONE**

il \_\_\_\_\_

Approvata la Legge nella tornata del \_\_\_\_\_

### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Alle ore <i>11</i>	del <i>11 Gennaio 1867</i>	nel <i>3 Galimetta</i>
Alle ore <i>2 p.</i>	del <i>5 Feb.</i>	nel <i>5 id</i>
Alle ore <i>16</i>	del <i>6 id</i>	nel <i>6 id</i>
Alle ore <i>8 pm</i>	del <i>11 id</i>	nel <i>1 Ufficio</i>
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____

**NB.** Il Segretario è pregato di indicare la costituzione della Commissione; ed occorrendole di ritenere parte dei documenti o tutto l'incartamento di farne apposita annotazione nella seconda pagina della cartella, che occorre venga sempre restituita alla Segreteria.

51

Comit. per la legge sul Teatro

Verbale della seduta di Lunedì 14. Gen. 1867.

Alle ore 11 ant. presenti: 12.

- De Bonis - Com. dell'Off. 3
- De Bonis " 4
- Marzio " 5
- Vista " 6
- Salvatore " 7
- Becardi " 8

La Com. si costituisce, eleggendo a presidente l'on. Salvatore e a segretario l'on. Marzio.

Dato lettura del Progetto di legge (n. 74. della Leg. 1865-66) e singoli com. e paragrafi emanati dai rispettivi uffici.

L'Off. 3. approva in massima la legge, dando incarico al Com. di proporre quelle modificazioni che reputate opportune, in specie nell'interesse dell'arte.

L'Off. 4. si pronuncia del pari per l'adozione della legge con incarico al Com. di proporre modificazioni, così nell'interesse dell'arte come per quanto riguarda i privati diritti.

L'Off. 5. approva anche la legge con mandato di precisare al Com. per le modificazioni.

L'Off. 6. approva la legge salvo il mantenimento delle parole di ballo, come spettano all'arte e all'industria.

L'Off. 7. si pronuncia per l'adozione, dando incarico al Com. di procurare dal Gov. informazioni circa i diritti privati e di promuovere la esplicita esplicitazione delle proprietà come dell'imp. di teatro ai Municipi.

L'Off. 8. si pronuncia nelle stesse forme.

Spiega le ragioni l'on. De Bonis con l'assenso degli Uffici nell'approvare in massima il progetto, circa alla esplicitazione delle proprietà ai Municipi l'entrata non può essere imposta ai medesimi. Quanto all'entrata in altre questioni d'arte e di teatro al Teatro di Napoli, non è in questi termini, che il Teatro non considerate come spettro, neppure se per gli progetti del Teatro come ingegnere governativo. Anche rispetto al contratto dell'arte non si ha da temere nulla dalla soppressione del sussidio. L'arte

con la forza imperante che non compiono detenzioni governative. Quanto  
alle scuole di ballo, non si può dispensare la carattere di spettacoli  
di spettacoli pubblici e non sono a esportazione.

Il Dep. Bernard crede debba le scuole di ballo anche del punto  
contrasto rispetto a diritto privato, chiedendo all'uso ~~esclusivo~~ al  
rispetto. Rispetto alla espone della proposta di Teatrali, conviene non  
potersi restringere i vantaggi ad un teatro, ma crede che anche  
questo, se non si fa, la più plausibile soluzione. Ad agevolare, le  
scuole potrebbe convenire per una volta tanto, per l'occasione di  
di una manifestazione; fatto ad anche fornire sussidi per alcuni anni  
~~avanti~~. L'oratore non crede possibile annunciarlo la spesa per le  
scuole di ballo, quando troppo altre spettacoli si lasciano cadere per  
la ragione rispetto della economia.

Il Dep. Starnani, considerando l'arte come elemento di civiltà, e  
parte non ultima del patrimonio nazionale, crede che le istituzioni dirette a promuovere  
veda non possono avere in conto di vari interessi locali. Alle arti che si riferiscono  
allo spettacolo scenico è soprattutto necessario qualche sussidio, e dato l'attuale loro  
indizio è meno che mai possibile esportarne la danza, che forma spesso tut-  
t'uno colle musiche. La questione dei sussidi si complica poi di ragioni private,  
e il Consiglio di Addebiati del Teatro alla Scala crede che l'impiego governativo formi  
rispetto a quel teatro un obbligo dello Stato, dipendente da altri bilaterali. <sup>di tali paesi</sup> Caricarsi  
il bilancio più stretto sarebbe ingiusto. Non sarebbe anche impossibile, ora che esse  
sostengono gravate di oneri enormi, con legge, e privati di molte fonti di reddito. Ser-  
to le condizioni delle finanze consigliano rigore economico, ma non sarebbe  
aviso partito il lasciare per esse inavide un capitale di produzione e quasi pro-  
fetto <sup>per parte il sviluppo del commercio (pag. e. mon. st.))</sup> di esportazione, ~~come sono per le istituzioni che producono un effetto economico,~~  
<sup>per il bilancio il complesso della</sup> ~~questo~~ <sup>in</sup> arti, appartenenti alla scena. Sappiamo che queste, e la danza non meno della  
musica, sono tra i pochi arti per cui guarderebbe il popolo minuto può ac-  
cendere a esportazione più agitata. L'oratore conclude dovendosi appurare anzitutto  
così il rispetto all'arte come a Stato e alle altre arti, le restanti questioni di diritto;  
dovendosi anche quando non sia dimostrato l'obbligo dello Stato, procurare almeno per alcuni  
anni un conveniente sussidio; e dovendosi in ogni caso con favore, la scuola di ballo  
come elemento della istruzione artistica.

Il Reg. Lombardesi non vede che l'istituzione del Teatro, e sia che si profici  
sua parte al municipio, i quali sono intesi a farli alle loro spese, come delle  
spese e della loro difesa che si si attendono. Vuole ad ogni modo debbono  
essere interpellati. Appoggia le conferenze delle scuole di ballo.

Il Dep. Bernardi rispondendo al Dep. Maffione si osserva che non  
può proporsi un Teatro, istruzione che è capitale più che altro voluttuario,  
e non solamente indispensabile o dattori di cui più manifesti e l'utile  
che conferisce all'inciviltà. Vuole che lo spendere a profetto di un Teatro  
sarebbe considerato come un peccato alle località ove esiste. Quanto  
alle scuole di ballo non ~~vi sono~~ <sup>coincide</sup> con una istruzione esclusiva a quella  
<sup>scuola</sup> della gioventù, che pur sono a carico della provincia.

L'on. Duronio non dubita che il ballo sia nel numero delle arti belle,  
e ad ogni modo una categoria di gradazione che aver possa varie, dovrebbe  
~~trovare nella sua istruzione e cultura~~ <sup>essere</sup> alle istruzione, non è da trascurare neppure  
la conferenza di un direttore, che si può fare di un suo capo al malcontento.  
Appoggia pertanto le sovvenzioni statali, coll'intento di arrivare da ultimo  
alla confusione ai municipii. Richiama l'attenzione della Comm. sul Teatro  
alla Seneca di Venezia, cui pure dovrebbe applicarsi il progetto di legge in  
questione, e propone che si incarichi il Min. <sup>o di Ist.</sup> delle scuole, vedendo  
giuridico di privato o di municipii col Sovrano, <sup>o di Ist.</sup> nelle condizioni generali  
del Teatro Reg. di Venezia. 3.<sup>a</sup> parte opportuna da spendere la legge anche  
alle provincie Venete. 4.<sup>a</sup> della opportunità di cultura anche il Min. del  
V. D. pubblica <sup>ovale</sup> parte conferenze delle scuole di ballo.

Approvati a unanimità che il Min. dell'Interno sia interpellato intorno ai sovraaccennati punti; al qual uogo concordarsi  
che singli indirizzate lettere il cui tenore allegasi in allegato n. 1.  
Dopo di che la seduta è levata a 11 ore 1/2 p.m.

Il Segretario

S. Maffione

Copia

Al Sig. Ministro dell'Interno

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato nella seduta del 27 febbrajo p. p. anno dal Sig. Ministro dell'Interno Chiaves, per la cessione dei Teatri demaniali ai Municipii e per varie modificazioni alle convenzioni esecutive relative ai Teatri medesimi, tiene oggi la sua prima conferenza.

In seguito allo esame e al dibattito del disegno di legge, essa ebbe a riconoscersi non sufficientemente instrutta sopra talune questioni di diritto e di fatto attinenti alla materia; e le apparve all'occorrenza che la efficacia di quella legge che sarà per farsi debba estendersi anche alle provincie novellamente liberate.

Quindi è che lo scrivente a nome della Commissione stessa si rivolge alla S. V. Ill.ma pregandolo di voler pronunciarsi sulla opportunità di abbracciare in un medesimo progetto di legge insieme cogli altri anche i Teatri demaniali della Venezia; e le fa in pari tempo istanza affinché si compiacia di fornire alla Commissione quei più ampi ragguagli che per Lei si possono intorno alle relazioni giuridiche esistenti, rispetto ai Teatri demaniali (compresi quelli della Venezia) fra lo Stato e i Municipii, Confraternite (Associazioni di Palestranti) o privati (proprietarii di palchi, impiegati teatrali e simili) che in alcun modo possano ritenersi interposte; all'uopo soprattutto di riconoscere se la conservazione degli assegni governativi possa essere da alcuno rivendicata come diritto scaturito da contratto bilaterale.

All'intento poi di vie meglio chiarire tutte le questioni che si attengono al disegno di legge, lo scrivente prega la S. V. Illmo. quando abbia raccolti i documenti necessari, di voler prender convegno colla Commissione per una conferenza, non meno che di stabilire previamente gli opportuni accordi col proprio Collega il Ministro della Istruzione Pubblica ed anche di provocare il personale intervento alla detta conferenza, per ciò specialmente che riguarda la questione delle Scuole di Ballo.

In attesa di un pregiato suo cenno per far luogo a convocare in tempo debito la Commissione, lo scrivente ha l'onore di rassegnare alla S. V. Illmo. i suoi della più perfetta osservanza

Firenze 14 Gennaio 1867.

firmato Il Presid. della Commis. A Salvagnoli  
" Il Segretario Masparani

N. 2

Comuni: sul disegno di legge  
per la cessione dei teatri demaniali ai Municipi.

Verbale della seduta di Lunedì 11 Febbraio 1867.

Alle ore 8 1/2 pom. presente i sig. Deputati Salognoli, Ruffini, De Roni, Marziti, Bernardi e Masparani, quest'ultimo quale segretario della Comm. di lettura del foglio 1.º corr.º Febbrajo (allegato al prefato Verbale col n.º 1) con cui il sig. segretario generale del Ministero dell'Interno, rispondendo per il Ministro alla interpella del Presidente di questa Comm. in data 14 Gen. 67, accompagnavagli i documenti richiesti. #

Il sig. Pres. della Comm., Dep. Salognoli, annunzia avere dato incarico al segretario di compilare di quei voluminosi documenti un libro, che trovasi allegato col n.º 2. al prefato Verbale; e sopra invito dello stesso sig. Presidente, <sup>nel</sup> i parimenti dati dal segretario lettura.

Aprata la discussione, il Dep. Bernardi chiede al segretario quali siano, dietro le risultanze degli atti, le ragioni giuridiche invocate dalla Società del Galleanetti di Milano. Il Dep. Masparani risponde essere queste ragioni dedotte dal tenore dei patti stipulati coll'Imprometo 3.º del 1778, in virtù dei quali il Gov.º è obbligato a mantenere decorosi spettacoli a conspectivo degli obblighi assunti dai galleanetti e della capitale di essi investita nella costruzione dei due teatri della Scala e della Carobbiana; aggiunge che a lume della Comm. si dovrebbe impetrare di domandare al Ministero comunicazione del mentovato documento.

Il Dep. Dep. Salognoli accenna alle condizioni speciali del Teatro P. Carlo di Napoli, cui sono annessi altri stabili dei quali può ritrarsi un utile di qualche rilievo; utile che si è a considerarsi come un corrispettivo degli oneri che la cessione del teatro demaniale imporrebbe a quel Municipio.

Il Dep. Masparani espone le differenze che a questo proposito esistono fra i teatri di Parma e di Milano da una parte, e quelli di Torino e Napoli dall'altra. I teatri di Torino e Napoli (non di esclusiva ragione demaniale e quindi ove si addezza, insieme colla adiacenza, ai rispettivi Municipi, quelli nel sottrarsi agli oneri della gestione del teatro potrebbero tuttavia trovare almeno in parte una compensazione nei proventi che sarebbero per ritrarre

Il sig. Dep. Masparani espone poi parole concernenti, a cui si riferisce che l'interdizione non preferisce propriamente  
Parma e della Scala, e è parso un punto analogo. Ma primario anche, che si dice di Bernardi, in cui il Governo impedisce  
facilmente prendere le sue decisioni senza informare ed interrogare il Municipio.



Del fatto così dei teatri come degli stabili annessi. Nei teatri invece di Roma e di Milano la massima parte dei palchetti e fondo di ragione privata, il provento che può ritrarsi dalla poca parte residua di ragione demaniale è affatto insignificante in confronto alla gran copia dei pesi che colla cessione si imporrebbero ai rispettivi Municipii, i quali per conseguenza non potrebbero in siffatte condizioni accettarla.

Il Dep. Pispasini, non intervenuto alla precedente adunanza, in nome dell'uff. 2° respinge qualunque suspensio, rimettendo i privati a far valere le loro ragioni davanti ai tribunali.

Il Dep. Bernardi insiste sulle opportunità di addivenire alla cessione del teatro demaniale al municipii. Rispetto agli impiegati, <sup>o</sup> ~~addivenire~~ <sup>in servizio fornite</sup> ~~alle~~ pensioni, <sup>per</sup> ~~per~~ ~~completare~~ ~~tenore~~ di legge dal governo e dai municipii in ragione del tempo durante il quale il servizio sia stato rispettivamente prestato all'uno o agli altri.

Il Dep. De Pisoni, <sup>in massima</sup> per ammettere che <sup>debb</sup> ~~debb~~ ~~apoversarsi~~ lo Stato del peso delle convenzioni, vorrebbe che si cedesse la proprietà anziché l'uso dei teatri ai municipii, affine di rendere possibile la continuazione degli spettacoli, e di preservare da rovina le industrie che vi si attengono. <sup>gradualmente</sup> ~~et~~ tal uso ammetterebbe anche la continuazione inarrendevole temporanea di ~~pesi~~ <sup>decrepanti</sup>.

Il Dep. Pispasini richiamasi al voto espresso dalla Camera in occasione della discussione di uno dei precedenti Bilanci (1862) per la soppressione di ogni suspensio; e suo avviso siffatti apignamenti non profittano che ad interessi locali.

Il Dep. Mafsonni, richiamandosi alle cose dette nelle precedenti sedute, dice che al posto che, a suo avviso, l'arte merita d'occupare negli infiniti di un popolo civile, vede che in condizioni normali anche l'arte musicale e i teatri che contribuiscono al suo incremento e tante industrie fioriscono intorno ad essa non dovrebbero essere negletti dalla nazione. Conviene perciò che, nelle angustie in cui attualmente versa il paese, sia a vedersi modo di conciliare gli interessi dell'arte



dell'anno 1867». Con questa modificazione l'art. 1° è messo ai voti e adottato, e ad unanimità, intendentosi il Dep. Masparani.

Prendendosi a discutere l'art. 2°, il Dep. Berardi <sup>si propone</sup> crede che la dete-  
rminazione scalare debba essere condizionata alla accettazione, da parte dei municipi,  
della cessione del rispettivo teatro.

Il Dep. Piffarini insiste nella primitiva sua proposta della sop-  
pressione assoluta dei sussidi, dal 1868 in avanti.

Il Dep. Marzio combatte entrambe le mozioni surriferite, pre-  
sentedi che per ragioni d'ordine pubblico nè debbasi pretes mettere una tran-  
sizione che attenui la gravità della misura, nè debbansi vincolare i sussidi  
scalari alla accettazione della cessione di teatri da parte dei municipi, con-  
statando questi gravi difetti.

Il Dep. Berardi ritorna la propria mozione.

L'art. 2° è quindi messo ai voti, con riserva della determinazione  
della forma, e adottato da voti 4 contro 1 - afferentori: il Dep. Masparani.

Prendendosi alla discussione dell'art. 3°, si conviene di partire  
alle parole "l'uso dei teatri", le parole "la proprietà e l'uso dei teatri". Con  
questa modificazione, e ~~che~~ riferente la questione della scuola di ballo, cui  
si riferisce l'inciso "con le scuole di", l'art. 3° è messo ai voti e adottato ad  
unanimità.

Stipata perciò la discussione sull'inciso che fu riferito, il Dep.  
Deboni propugna la soppressione della scuola di ballo per ragioni economiche,  
onde non ostacolare una industria e con essa un fattore di ricchezza.

Il Dep. Berardi combatte la proposta del proponente, avvan-  
zando che si riscontrano in una società industriale i caratteri di un'in-  
dustria generale.

Il Dep. Masparani crede che la questione non debba riguardare solo  
l'aspetto meramente economico. Certo come in d'istria la danza avrebbe meno  
di molte altre il diritto di essere incoraggiata; ma, dato l'indirizzo che le arti  
così che hanno universalmente preso, sta di fatto che il ballo è un accessorio  
nel più dei casi inseparabile dallo spettacolo musicale; se adunque si crede  
che debba essere favorito l'insegnamento della musica in istituti governativi,  
non può escludersi ciò che ne forma un necessario complemento.

Il Dep. Marconi rinuncia la proposta, già messa nelle precedenti  
sedute, che sia <sup>in progetto</sup> ~~in progetto~~ il Ministro dell'Industria pubblica ~~affidato~~  
a fare <sup>anche</sup> di conoscere se possono con qualche notevole risparmio essere  
le scuole di ballo rinunciate ai Conservatori di musica.

È sentita unanimemente che sia invitato il Ministro del-  
la Pubblica Istruzione (per mezzo del suo collega il Min. dell'Interno)  
ad appearing un giorno prossimo per proprio intervento in seno alla  
Commissione; al qual uopo sarà diretto al P. Min. dell'Interno la  
comunicazione di cui allegata copia sotto il n. 3.

La seduta è levata alle ore 10 1/2 giorno.

Il Segretario della Camera

*[Handwritten signature]*



REGNO D' ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Segretariato Generale

Gabinetto

N.º 1495

Riscontro al fog.

Divisione No.

. Indicare nella risposta  
la Div. il numero e la data della presente

OGGETTO

Allegati N.º 6

Onorevole Signore  
Presidente della  
Camera dei Deputati

Firenze

Firenze addì 1.º febbrajo 1867.

7 N.º 1579.  
Incut. N.º 12.

Riservandosi S. E. il Presi-  
dente del Consiglio di intendere  
verbalmente cogli Onorevoli con-  
suegli la Commissione per la  
cessione dei Teatri comunali del  
giugno da stabilirsi per una con-  
ferenza, mi incarica intanto di  
comunicare alla S. P. Onorevole  
perchè si compiacia trasmetterli  
alla Commissione predetta i  
documenti che si potranno raso-  
gliere presso questo Ministero rela-  
tivi alle condizioni giuridiche dei  
teatri di Milano, Torino, Napoli  
e Parma; nel punto non vi sono  
Teatri comunali.

Il sottoscritto gradirà a suo  
tempo la restituzione dei documen-  
ti comunicati.

Del Ministro,  
Mariani

Estretto dei documenti trasmessi dal M.<sup>re</sup> del Teatro  
alla Commissione pel disegno di legge sulla gestione dei  
Teatri demaniali.

Corino.

Il Corpo Reale del Genio Civile di Corino fornisce le informazioni seguenti. (7. Nov. 1866).

Il Teatro Regio di Corino fu edificato nel 1740. per ordine del Re, e dal Re provvisto di annuo appoggio di Lire 40/mi. oltre al diritto di preludere il quinto dell'introito di tutti gli altri Teatri. Quando passò allo Stato, capo di finire l'appoggio e fu per anni dato in appalto senza sudicio, finché il Municipio s'indugiò ad accordare uno di annue Lire 60 a 80/m. Valore dello stabile Lire 300/mi. di meccaniche e mobilie 33/m. Capacità 1600. spettatori.

Cinque file di 36 palchi, e un loggione. - Lo Stato concorre attualmente per L. 19.000. oo a pagamento dell'orchestra (nella tabella annua - al disegno di legge trovansi invece la cifra di L. 13,000.) e sopprime integralmente alla rendita di Stato per lire 14,000. (nella tabella L. 21.970.). Perse inoltre negli anni 1865 e 1866 un preavviso perduto annuo di L. 25,000. Le spese addette al teatro consistono di 64. prof.<sup>ti</sup> Orchestra, 64 coristi, 100 tra pittori, alligisti, vestiaristi, macchinisti, illuminatori portuali e f. occupati per le feste / 80 comparse e 36 ragazzi di scena - tutti a carico dell'impresa. L'industria speciale industria alimentata dal teatro - Il mov.<sup>te</sup> annuo industriale e comm.<sup>te</sup> si calcola di L. 320 a 340/mi.

Il Teatro fu innanzi tutto eretto e regolate dai Principi di Carignano. Dal 1818. al 1848 vi fu addetta una compagnia Drammatica - che provveduta dal Re di annuo appoggio, prima di 40 poi di 30/mi. Comprende 4. ordini di palchi (in tutto 93) e un loggione, e capace di 800 spettatori; possono valutarsi a L. 260/mi. lo stabile, e 25/mi. per gli accessori. Lo Stato non corrisponde ora che L. 678. a un'istituzione.

L'impresa s'impiega tra orchestra coristi e ballerine 100 persone, e 72. altre per comparse. Il movimento annuo si calcola di lire 70 a 80/mi. però il teatro è sempre passivo.

Napoli

La Prefettura di Napoli fornisce le informazioni seguenti: (8. Jan. 1867). Il Teatro S. Carlo fu eretto da Carlo III. nel 1737,

edificato da Ferdinando I. nel 1817. colla spesa di circa un milione (£ 967,750) ampliato colla spesa di altro mezzo milione (£ 352,500) nel 1840. Il teatro del Fondo fu eretto nel 1778. con fondi prelevati sul Ministero della Guerra. Erano amministrati cumulativamente dallo Stato mediante la soprintendenza dei Reali Teatri, nel 1863 il teatro del Fondo fu segregato e consegnato a spettacolo di prova. Le somme annualmente erogate dal Governo tra il 1809 e il 1849 ammontarono in Lire 233,750 a Lire 398,280; furono di Lire 247,500. dal 1850 al 1860. Il S. Carlo non si saprebbe assegnar prezzo, ma ricordando gli elementi dell'istituzione e della ricerca. I pochi attrezzi valutanti a circa £ 10,000. Il Fondo, in base al reddito ottenibile dal teatro (£ 17/m) e dalle abitazioni annesse (£ 4,192) si può attribuire un valore di £ 253,840. sopra attrezzo.

Il S. Carlo è capace di 3,500 persone; ovvero 6 ordini con 163 palchi, più tre grandi loggioni. Il Governo corrisponde agli impiegati della capata soprintendenza per assegni di disponibilità e retribuzioni dei servizi temporanei £ 10,131. - Altri impiegati e inservienti di nomina governativa, non pagati dall'Impresa. La spesa riconosciuta dal Governo ascendeva a 227. individui e costano £ 14/m per ciascun mese di lavoro, 8/m p. ciascun altro.

Il personale artistico e subalterno non riconosciuto ascende ad altri 200. individui, e costa circa £ 60,000 al mese. Per il macchinario, vestire, scenografia etc. sono impiegate circa altre 350 persone, pagate dall'Impresa con £ 12/m mensili. Nella tipografia sono addetti 6. tipografi con £ 425. al mese. Aggiunto il personale occorrente per servizio di scena, si ha un totale di circa 1,000. individui, occupati in ogni sera di spettacolo.

Il movimento annuo comm. e Ind. fu valutato a £ milioni e 1/2 di lire. Argomento di molto commercio e la riduzione delle partizioni - L'impresa per altro furono pressoché sempre perdenti.

Parma. - La Prefettura di Parma fornisce le seguenti informazioni: apud  
Dalla annua del teatro (26. 8<sup>bre</sup> 1866) -  
Il teatro regio fu eretto nel 1821 - a spese del pubblico.

Erario; la più gran parte di palchetti sono poi mano mano acquistata da privati. Fino al 1833 fu amministrata dal Gran Ciambellano Di S. M. Dal 1833 al 1853 fu retta da una Commissione presieduta da un alto dignitario, e composta di 2 funzionari pubblici e 3 Delegati dei palchetti; nel 1859 sottrattarono all'Amministrazione il Profeta, il Sindaco e 3 Delegati dei palchetti; questi ultimi ora la reggono soli, in virtù del Regio Decreto 23. Marzo 1864. In dotazione da lire 30<sup>m</sup> che era nel 1859 scesa a lire 22<sup>m</sup> nel 1859, e il bilancio complessivo da lire 70,000. a lire 101,340. Condotta per economia nel 1858, la stagione teatrale costò oltre lire 189<sup>m</sup>.

Il restauero costò all'Erario £ 212,284<sup>m</sup> 33; lo stabilimento sarebbe saliscente a più 35,000<sup>m</sup> lire, a 30<sup>m</sup> circa a seconda il valore degli accessori. Il Teatro è capace di 2200. Spettatori, ovvero 116 palchetti, e 4. altri nel loggione. Sono pagati dalla folla 24. individui tra impiegati e inferienti, colli annuo carico in complesso di £ 11,100.-

Oltre 223 individui, compresi i Profeti d'orchestra, sono retribuiti dall'Impresa. Unica stagione importante il Carnevale. Il movimento industriale e ogni se calcola (dalla Commissione amministrativa del Teatro) a un milione e mezzo di lire.

La vendita dei palchetti a privati costantemente soglie a norma della Notificazione della Presidenza della Finanza 20. Aprile 1822- che ne stabilì il prezzo in £ 1,500. a 3,000. oltre l'obbligo nei palchetti di pagare all'Impresario degli spettacoli la retribuzione che sarà determinata per palchetti in occasione delle rappresentazioni. Un'altra notificazione 5. Luglio 1822 (1822) stabilisce, fra modalità di poco rilievo, che le Gole 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> siano riservate a Nobili.

Una terza Notif. 20. Marzo 1823 modifica i termini fissati nel pagamento e lascia libera la scelta dei palchetti, laddove a tenore della precedente dovevano assegnarsi per sorteggio. Afferma altra pubblicazione che vinca il Governo.



Nòdano -

Il Professore Di Nòdano fornisce le seguenti informazioni, estratte dalla Commis<sup>ne</sup> Centrale governativa:  
I due Teatri della Scala e della Canobbiana, furono ceduti a totali spese di una Società di private, previa accordi col Governo. Coll'istrom<sup>to</sup> 3. Agosto 1773 si stipulò che la proprietà ed i vasi della Società al Gov<sup>o</sup>, riservate in soli quattro dei palchi, coll'obbligo della manutenzione e della condotta degli spettacoli per 23. anni, al qual tempo il Governo cedeva alla Società il provento dei ginocchi. Dopo 23. anni procederebbe il Governo a ogni cosa, restando ai palchetti soltanto l'onere dell'importa<sup>to</sup>, di un <sup>o</sup> ~~tenue~~ canone annuo, e della ricostruzione dei palchi in caso d'incendio. Aboliti i ginocchi da Giuseppe II, il Governo compunse la Società con fusti straordinari, ristabiliti i ginocchi e scorso intanto il periodo di 23 anni, il Governo ne avocò a sé il profitto e condusse direttamente i Teatri con tanti guardagioni. Dopo questi movimenti i ginocchi della dominazione Austriaca, il Governo provvide al mantenimento degli spettacoli in via annua, ma riscontrandosi in perdita di circa annue lire 200<sup>m</sup>, sostituì il sistema dell'appalto con Bottegione; essendo le esigenze dell'art. l'annuo nuovo erano fino a £ 260<sup>m</sup> ed a questa a proprio carico la scuola di ballo come istituzione governativa, a riguardo all'Impresa per le pini e canoni, e proventi della 1<sup>a</sup> fila della Canobbiana e della 2<sup>a</sup> della Scala, non meno che dei locali e cascio annuo, che sono proprietà demaniale. La Direzione del Teatro fu sempre nominata dal Governo.

La scuola di ballo costa 1/2. milione, di cui 23 pagate dallo Stato e le altre aspiranti, e attribuite da un compenso che il Capitolo impone all'Impresa. Ma scarseggiano anche negli ultimi anni artisti di gran fama, e in generale è caduto il costume e il buon costume delle alliere.

Del teatro della Scala si attribuisce un valore di £ 2,800,000, e quello della Canobbiana di lire 1,070,000 lire, ai capiti annui al primo - non separabili, di lire 350<sup>m</sup>; per i due 316. palchi che nascono in due teatri, 23f. tonno di

proprietà privata; a questa spetta dunque la massima parte  
del valore. Le Decorazioni e alloggi dei due teatri valutati  
insieme a £ 800/100.

Il Teatro alla Scala è capace di 4000. Spettatori e nella  
festa accoglie 7000. persone, la Carobinna è capace di 1775.  
spettatori, nella festa accoglie 2500 persone.

il primo aveva 194 palchetti in 1. file, 1. di ragion privata e  
la 1. di ragion Annuale; e un loggione.

il secondo 122 palchetti in 4. file, 3. private, e la 1. Annuale,  
e parimenti un loggione.

Sono addetti al R. Teatro 11. tra impiegati e  
interventi di somma governativa, retribuiti con £ 4.166. 93.  
La scuola di ballo costa lire 11,910. 93 (nella tabella annessa  
al progetto di legge £ 14,760. 60) costano servizio presso il R.  
Teatro e sono retribuiti dall'Imprese, 14. Artisti primarii,  
104 prof. d'orchestra, e tra maschi corali e di ballo, macchinisti,  
scenografi ecc., altri 178 individui, in tutto 1090 persone.

L'influenza del gran Teatro è attestata. L'azione  
e fiorisce industriale. Grandi stabilimenti di edizioni musicali, che  
occupano più centinaia di operai per copisterie, litografie e  
caltografie. Dispongono della proprietà della maggior parte  
delle opere italiane e di tutte le edizioni italiane delle opere  
straniere. Il solo di queste edizioni si ottiene ai teatri di tutto  
il mondo. Fatto centro e ritrovo agli artisti, il Teatro suppone  
numerose agenzie (circa 20.) che servono copiose piogge opere  
le quali occupano circa 300 artisti di primo ordine, procurano  
a' Italiani un annuo guadagno di più che 8. milioni, il  
qual torna a investire in risparmio e a diffondersi in Italia.  
La scuola scenografica milanese fornisce artisti copiosi. teatri  
straniere, ed eseguisce per essi ragguardevoli Commissioni. Lo  
stesso dicasi delle fattorie e alloggiere. Una sola sartoria ha  
annualmente per acquisti di stoffe e paghe d'opera la spesa  
di £ 400/100. — Un progetto degl'inviti e spese verificati  
per la gestione del R. Teatro dal 1. Dic-1864 al 30. Novembre  
4/

1865, fa ascendere l'estratta a Lire 727, 92 f. 68, e a Lire 26, 66 f. 78  
l'uscita. Sono altresì allegati alla relazione il regolamento  
per le serate di ballo e i Capitoli normali e appalto.

I. precintati documenti concordano nell'appoggiare ai teatri  
in questione, e in specie quelli di Napoli e di Milano una larga  
parte ne' fasti dell'arte musicale, citando a conferma nomi  
segnalati d'artisti e d'opere che vi si producessero.

Segue una nota riservata dal Prefetto di Milano  
al Ministero dell'Interno in data 27 Febbrajo 1866, con cui  
il Prefetto, accompagnando una istanza dei Palestriniani  
inserita nella stessa nota e informata a ragioni giuridiche,  
ha dice meritochè della più seria attenzione da parte del Governo  
e ammonendo come i Palestriniani, costituiti in  
consorzio e assistiti dal voto di legali ~~poteri~~ autorizzati, si  
appressino a adire, ove occorra i Tribunali, raccomanda  
una transazione fra il Governo, il Municipio e i proprietari,  
e, in pendenza di questa, appoggia la domanda di pronti  
provvedimenti onde avviare all'interruzione degli spettacoli.

La istanza dei Palestriniani, ricordati  
i precedenti storici e in particolare le stipulazioni  
dell'Istrumento 3. Agosto 1773, insiste sul carattere  
bilaterale di quell'atto, e quindi sulla inderogabile obbligazione  
del Governo contratta; e lasciando le ragioni di  
equità e di convenienza all'apprezzamento del Governo  
medesimo, ne invoca pronti provvedimenti, come è detto  
di sopra.

Per il Prefetto

Il Legato di Compiene

G. Majurani

Al Sig. Ministro dell'Interno

Lo scrivente ha l'onore di accipre ricevuta alla S. V. Almond dei documenti trasmessi con pregiato foglio 1.º con-  
te mare del sig. Segretario Generale di codesto Ministero, per  
essere sottoposti <sup>4</sup> alla <sup>4</sup> revisione della Commissione sul Disegno  
di legge riguardante la riforma dei teatri comunali: ai ella  
suggerire. Tutti documenti saranno debitamente restituiti  
tostochè la Commissione ~~abbia~~ abbia adempiuto il proprio  
affare.

Desiderando esso frattanto di conferire col sig. Mini-  
stro dell'Istruzione pubblica in specie per ciò che concerne  
le scuole di ballo e la eventuale loro riunione ai Conservatori  
di Musica, lo scrivente ~~si preme~~ <sup>si preme</sup> la S. V. Almond  
di voler fare ufficio presso il prelato <sup>++ suo Collega</sup> ~~++ signor Collega~~ <sup>++ signor Collega</sup>  
per ~~per~~ affinché si compiacia di fissare giorno ed ora  
per la detta conferenza.

Aggradisce, Vostro sig. Ministro, i sensi della più  
perfetta osservanza.

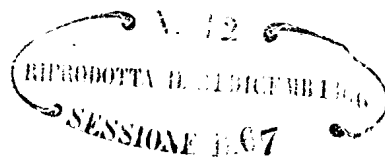
Ferenz, 12 febbrajo 1867.

Il Presidente della Comm.

Il Segretario  
S. Maffroni

NB. Di questa lettera fa copioso l'invio  
attesa la convenuta proroga della Sessione.

Maffroni



# CAMERA DEI DEPUTATI

## PROGETTO DI LEGGE

presentato dal ministro dell'interno

(CHIAVES)

nella seduta del 27 febbraio 1866

Cessione ai municipii dell'uso dei teatri demaniali e modificazioni alle sovvenzioni erariali relative ai medesimi.

SIGNORI! — Fra le spese dello Stato che il Parlamento nell'ultima Legislatura riconosceva dovessero cessare, sono quelle pei teatri; le quali non potendosi d'un tratto sopprimere, furono dal bilancio *ordinario* del Ministero dell'interno trasportate nello *straordinario*, per così constatare che avevano perduto il carattere di spese *continuative*, e che mantenevansi soltanto in via temporanea.

Ciò era una conseguenza delle massime direttive poste per l'amministrazione dello Stato tenuto di provvedere soltanto agli interessi generali della nazione, lasciando i particolari ai corpi ed alle autorità locali, massime attuate nelle recenti leggi di unificazione amministrativa.

La Commissione della Camera sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1865 così esprimevasi circa i teatri (pag. 100 e seguenti):

- \* La Commissione generale pei bilanci del
- \* 1862-63 dichiarava di non porre menomamente in dubbio che la spesa dei teatri fosse
- \* d'interesse municipale; ma prima di cancellarla dal bilancio dello Stato, opinò che le

“ leggi d'imposta dovessero avere un assetto  
 “ uniforme in tutte le provincie del regno. In-  
 “ tanto discutendosi il bilancio del 1863, la  
 “ somma inscritta nella parte ordinaria veniva  
 “ trasferita per deliberazione della Camera  
 “ nella parte straordinaria.

“ Teatri demaniali sono il *Regio* e il *Cari-*  
 “ *gnano* di Torino; quelli della *Scala* e della  
 “ *Canobbiana* di Milano; del *San Carlo* e del  
 “ *Fondo* in Napoli, e l'altro *Regio* di Parma.

“ I contratti d'appalto scadono pel teatro  
 “ *Regio* di Torino nel corrente anno, pel teatro  
 “ *Carignano*, per quelli di Milano e di Parma  
 “ entro il novembre del 1866; e per quelli di  
 “ Napoli entro il carnevale del 1866-67.

“ Dal teatro *Regio* si ritraggono lire 750 per  
 “ corrisposta del corredo dei palchetti; lire  
 “ 14,000 pel fitto del teatro *Carignano*; lire  
 “ 1360 dall'anfiteatro dell'*Arena* in Milano;  
 “ lire 7200 dal teatro del *Fondo* in Napoli, e  
 “ lire 3020 da un teatro diurno in Firenze;  
 “ in tutto lire 26,330 iscritte nel bilancio at-  
 “ tivo delle finanze.

“ Gli altri teatri: della *Scala*, della *Canob-*  
 “ *biana* in Milano, di *San Carlo* in Napoli, come  
 “ pure il teatro *Regio* di Parma, sono ammi-  
 “ nistrati direttamente dal Ministero dell'in-  
 “ terno.

“ Il teatro *Regio* di Torino non ha diretta-  
 “ mente alcuna dote sul bilancio dello Stato;  
 “ ma lo Stato provvede alla spesa di lire 18,050  
 “ per l'orchestra e di lire 21,970 per la scuola  
 “ di ballo, in tutto lire 40,000.

“ I teatri della *Scala* e della *Canobbiana* in  
 “ Milano furono edificati da una società di cit-  
 “ tadini che li cedettero al Governo con alcune  
 “ riserve per la proprietà dei palchetti.

“ Il Governo (si parla di un Governo antico)  
 “ si fece promettitore di spettacoli, ed a com-  
 “ penso di chi ne pigliava la impresa conce-  
 “ deva il privilegio del giuoco pubblico. Tolto  
 “ codesto privilegio, e fatto esperimento di un  
 “ sistema troppo dispendioso, si venne al si-  
 “ stema di una dote, la quale d'anno in anno si  
 “ accrebbe sino a lire 259,259; ma poi venne  
 “ ridotta a lire 230,000 oltre l'affitto per lire  
 “ 8927 di un casino annesso. La scuola di  
 “ ballo è tutta a carico del Governo.

“ Pei due teatri del *San Carlo* e del *Fondo*,  
 “ il Governo borbonico assegnava una dote di

“ lire 297,500 che si accrebbe nel 1862 a lire  
 “ 399,400, ma un carico maggiore nelle pen-  
 “ sioni corrisponde almeno in parte al rispar-  
 “ mio della spesa.

“ Il teatro di Parma ebbe una dote di lire  
 “ 82,000, che si ridusse a lire 62,000. L'or-  
 “ chestra teatrale che aveva l'obbligo di pre-  
 “ stare servizio alla Cappella ducale, ora di-  
 “ pende non più dal Ministero dell'interno, ma  
 “ da quello della pubblica istruzione.

“ La spesa pel mantenimento degli edifici  
 “ vuol esser distinta da quella delle doti e del-  
 “ l'amministrazione. L'una può e deve rima-  
 “ nere a carico dello Stato, finchè il titolo  
 “ della proprietà non venga trasferito con una  
 “ cessione ai comuni od anche ai privati, pre-  
 “ sentandosi perciò un progetto di legge speciale.  
 “ Le altre spese non possono e non devono ri-  
 “ manere a carico dello Stato nei bilanci futuri  
 “ per tutte quelle ragioni le quali fanno pas-  
 “ sare tutte le spese d'interessi locali a carico  
 “ delle amministrazioni locali. „

Se devesi ritenere che gli *edifici* non si ce-  
 dono, almeno per ora, ai comuni, la cessione si  
 limita all'uso, cessione alquanto onerosa per-  
 chè si risolve nel carico delle dotazioni e del  
 personale degl'impiegati. Il quale onere viene  
 d'assai poco diminuito dal provento che danno  
 alcuni teatri; essendo questo tenuissimo in con-  
 fronto della spesa, e ritenuto che sia da cedere  
 ai municipi l'uso anche di quei teatri pei quali  
 non si fa dotazione.

Una delle prime quistioni da risolvere è se  
 queste spese saranno *obbligatorie* o *facoltative*  
 pei comuni.

Perchè una spesa sia obbligatoria deve (in  
 massima generale) essere eguale per tutti i co-  
 muni, giusta quanto la Commissione sulla legge  
 comunale e provinciale dichiarava circa le spese  
 di culto, cioè:

“ Non comprendere come, trattandosi di  
 “ spesa *obbligatoria*, si possa immaginare senza  
 “ ingiustizia un diverso trattamento fra co-  
 “ mune e comune. „

Se dunque la spesa di dotazione è *facoltativa*,  
 il nuovo provvedimento si limita ad esonerare  
 lo Stato di essa spesa e ad abbandonare l'uso  
 dei teatri cedendoli ai municipi, i quali daranno  
 la dote se e come crederanno.

Così pure sarebbero *facoltative* le spese del

personale dei teatri: solamente per esso personale converrebbe disporre siccome recano gli articoli 245, 246, 247, 248 e 249 della legge comunale e provinciale pel passaggio degli impiegati dallo Stato alle provincie.

Però pel teatro Regio di Torino merita speciale considerazione l'orchestra. Questa venne formata per un regolamento del Ministero dell'interno, 12 ottobre 1857. Si fece un vero contratto coi suonatori, fissando stipendi ed obblighi, e convenendo che dopo 18 anni di servizio avrebbero avuta una pensione sull'apposita cassa, mediante ritenuta del 2 1/2 per cento sugli stipendi dei suonatori stessi.

Già parecchi rescisero il rispettivo contratto. Per i rimanenti, o il municipio di Torino rileva il Governo nei contratti, o il Governo è obbligato a mantenerli del proprio, salvo il caso di rescissione da convenirsi mediante equo compenso.

Restano le scuole di ballo in Torino, Milano e Napoli, le quali come accessori dei teatri, avrebbero da passare con essi ai municipi, senza però che la spesa relativa fosse obbligatoria per le ragioni sovra esposte.

Ed ove sembrasse di conservarle a carico dell'erario, bisognerebbe cederle all'amministrazione dell'istruzione pubblica, non avendo l'interno più motivo per ritenerle sotto la sua dipendenza. Ma la Camera, avendo dichiarato essere suo intendimento che lo Stato si esoneri delle spese dei teatri, nelle quali si comprendono queste delle scuole di ballo, io non esito a ritenere che pur sieno da cedere ai municipi.

La Commissione nella sovra citata sua relazione accennò alla scadenza degli appalti. Su quella dell'appalto pel teatro Regio di Parma è da avvertire non essere alla fine del novembre 1866, ma bensì alla fine del marzo 1867. Non dimeno l'onere delle dotazioni può ritenersi estinto alla fine di quest'anno, perchè rispetto al teatro di Parma la dotazione dello spettacolo nella stagione 1866-67 si fornirà col fondo stanziato nel bilancio 1866, pagandosi quello dello spettacolo di oggi col fondo del 1865, e perchè quanto al San Carlo di Napoli l'ultima rata mensile scade al 31 dicembre 1866.

Ma io non saprei indurmi a proporre, nè credo vorrebbe il Parlamento consentire, che di un tratto si caricassero i municipi di sì grave



spesa. Potrebbero allora essere costretti a rinunciare di assumere l'uso dei teatri, con danni diversi e che sono da evitare.

La rinomanza dei teatri italiani, l'antica e singolare affezione in cui sono tenuti dalle rispettive popolazioni, i molti che dei teatri campano, raccomandano un temperamento di transizione, il quale a me pare di scorgere conveniente nella determinazione che ponesse nel bilancio dell'interno per un quadriennio, a cominciare col 1867, una somma di lire 600 mila nel primo anno, e decrescente di lire 150 mila in ognuno dei tre altri.

Il ripartimento della somma nelle singole sovvenzioni credo utile sia fissato sin d'ora e per legge, al fine di rendere note ai municipi le somme su cui possono contare.

Apprezzabile fra noi, più forse che in altri paesi, è il valore delle considerazioni che si possono fare nell'interesse delle arti esercitate sulle nostre primarie scene, e dell'opinione che vorrebbe l'intervento dello Stato per meglio favorire il progresso delle arti medesime.

Ma ciò condurrebbe ad un sistema quasi opposto a quello indicato dal Parlamento, ed importerebbe la conservazione di spese che le odierne esigenze economiche raccomandano vivamente di cancellare.

Non lascierò di notare che nel teatro della Scala, come nel Regio di Parma, i palchetti sono di privata proprietà, e che i palchettisti della Scala reclamano contro la soppressione della dote, la quale, secondo loro, costituirebbe un obbligo venuto al regio Governo dall'austriaco che lo assunse al tempo della costruzione del teatro.

Il sopprimere le doti ai teatri e lo esonerare il Governo da ogni ingerenza circa ai medesimi, essendo disposizioni di ordine governativo sì dal lato dell'economia che da quello dell'amministrazione, non possono fare ostacolo all'emanazione delle medesime privati interessi.

Niun dubbio che ove sussistano diritti saranno rispettati e dopo apposito e speciale esame soddisfatti mediante, ove d'uopo, il corrispettivo di adeguati compensi.

Ma occuparsene qui sarebbe intempestivo e fuori di luogo, poichè la quistione non può nel caso risolversi se non per amichevoli trattative o per sentenza dei tribunali competenti.

A me pare evidente che la ricerca dei diritti ed obblighi, la misura degli uni e degli altri, la maniera di soddisfarli, condurrebbero a questioni non solamente ardue ed intricate, ma estranee alla competenza del potere legislativo, e che pure sciolte, lascierebbero sempre aperta l'azione innanzi al potere giudiziario.

Dall'Allegato a questa relazione risulta che la spesa totale pei teatri, secondo il bilancio del 1866, è di lire 835,149 74, minore per lire 87,917 26 di quella che recava il bilancio del 1865. Nei quattro anni venturi, stando l'odierno sistema, sarebbe di . . L. 3,340,598 96 mentre secondo le proposte che ho l'onore di fare riescirà di . . „ 1,680,000 „ comprese lire 180,000 per mantenimento dei locali.

Conformemente alle idee sovra espresse, ho l'onore di presentarvi, o signori, un progetto di legge.

# PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II

per la grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Art. 1.

I carichi dell'erario nazionale per le dotazioni, il personale, la scuola di ballo, le spese d'ufficio, le spese diverse dei regi teatri, siccome sono iscritti nel bilancio del Ministero dell'interno pel 1866, cessano alla fine del corrente anno. *1867-*

*annesso*

Art. 2.

A profitto dei teatri medesimi saranno stanziati nei primi quattro futuri bilanci del Ministero dell'interno delle sovvenzioni secondo la tabella annessa alla presente legge.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a cedere l'uso dei regi teatri, con le scuole di ballo che vi sono annesse, ai rispettivi municipi.

Art. 4.

Al personale dei teatri e delle scuole di ballo, stipendiato o salariato dall'erario, sono applicabili le disposizioni degli articoli 245, 246, 247, 248 e 249 della legge comunale e provinciale.

Art. 5.

Ai lavori di puro mantenimento e di necessaria conservazione degli edifizii, sarà provveduto secondo le norme vigenti per gli edifizii del demanio dello Stato.

Art. 6.

Pei componenti l'orchestra del teatro Regio di Torino è autorizzato il Governo del Re a rescindere i relativi contratti mediante equo compenso, qualora non sia dai suoi obblighi rilevato dal municipio.

Art. 7.

I redditi dei teatri, il cui uso è assunto dai municipi, saranno a profitto dei medesimi dal 1° gennaio 1867.

Tabella annessa alla legge del . . . . . per sovvenzioni ai teatri.

Anno	Somma totale	Riparto			
		Torino	Milano	Parma	Napoli
1867	600,000 >	35,000 >	215,000 >	50,000 >	300,000 >
1868	450,000 >	27,000 >	160,000 >	38,000 >	225,000 >
1869	300,000 >	17,500 >	107,000 >	25,000 >	150,000 >
1870	150,000 >	8,800 >	53,700 >	12,500 >	75,000 >

## ALLEGATO.

*Spese dei teatri secondo il bilancio del 1866.*

Teatri di	Indicazione delle spese					
	Dotazioni	Personale	Scuole di ballo	Spese d'uffizio	Mantenimento dei locali	Spese diverse
Torino . . . . .	>	18,030 >	21,970 >	>	>	>
Milano . . . . .	239,000 >	>	44,760 60	>	>	>
Parma . . . . .	62,000 >	11,100 >	>	>	>	>
Napoli . . . . .	349,490 >	>	11,975 14	>	>	>
	>	>	>	1,824 >	45,000 >	30,000 >

**EPILOGO.**

Dotazioni . . . . .	L. 650,490 >
Personale . . . . .	» 29,130 >
Scuole di ballo . . . . .	» 78,705 74
Spese d'uffizio. . . . .	» 1,824 >
Mantenimento dei locali . . . . .	» 45,000 >
Spese diverse . . . . .	» 30,000 >
<b>In tutto . . . . .</b>	<b>L. 835,149 74</b>